

302

Teatro Reale
~~1862~~
IL
2 aprile 1857

1

VESPRO SICILIANO

OPERA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI



DA RAPPRESENTARSI

OP. 692

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L'ANNO 1862-63.



MALTA,

Dalla Tipografia ANGLO-MATESE,

1862.

[Handwritten scribbles and signatures]

PERSONAGGI.

zerol - spallazzi

Guido di Monforte—Governatore di Sicilia per Carlo di Angiò Re di Napoli,

Signor Tito Sterbini.

Il Sire di Bethume—Ufficiale Francese,

Signor Lorenzo Del Riccio.

Arrigo—Giovane Siciliano,

Enrico Sarazzi.

Giovanni da Procida—Medico Siciliano,

Signor Francesco Cuturi.

La Duchessa Elena—Sorella del Duca Federico d'Austria,

Signora Virginia Tilli.

Ninetta

Signorina Carmela Vinco.

Daniele

Signor Filippo Righi.

Roberto—Militare Francese,

Signor Francesco Camini.

Tebaldo—Militare Francese,

Signor N. N.

Siciliani—Siciliane—Nobili d'ambo i sessi—Soldati Francesi—Penitenti—Carnefice.

L'azione è in Palermo.

L'epoca il 1282.

Maestro Concertatore—Signor Dr. Paolo Nani.

Direttore d'Orchestra—Signor Domenico Amore.

Concertatore de'Cori—Signor Felice Leornardis.

Inventore ed esecutore di tutte le scene—Signor Napoleone Genovesi.

Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una strada maggiore di Palermo. A sinistra in fondo il Palazzo del Governatore a cui si sale per una gradinata. A dritta il Palazzo della Principessa Elena. Di fronte ingresso ad una caserma per mezzo di un cancello.

**Roberto. Tebaldo, Soldati Francesi,
Siciliani, poi il Sire di Bethume.**

(Roberto, Tebaldo con parecchi soldati Francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi s'assiedono intorno e bevono. I Siciliani con le loro donne attraversano la strada, formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati Francesi.)

Coro

Rob. Teb. Francesi, Siciliani (*A dritta ed a mezza voce*)

Al cielo natio,	Con empio desio,
Con dolce desio,	Al suolo natio,
Torni il mio pensier	Insultan gl'iniqui
Tra i canti ed i bicchier.	Fra canti e vin.
Con fronde d'alloro,	Giorno di vendetta,
Col vino e coll'oro	Men lento t'affretta,
Del prò vincitor	Desta il valor
Si premii il valor.	Ai vinti in cor.

Teb. (*Alzando il bicchiere.*)

Evviva, evviva il gran capitano.

Rob. Di Francia orgoglio, e primo per valor.

Teb. È fulmine di guerra...

Rob. Mai non fere in vano,
Ed è de'suoi l'amor!
(*Esce dalla Caserma il Sire di Bethume.*)
Così di queste mura
Che chiamano Palermo
Lo disse il General.. Mio duce è ver?
(*Barcollando alquanto ed indirizzandosi al Sire di Bethume.*)

Noi siam signoril

De Beth. Ah! Ah! il tuo piè vacilla!

Amico ebbro tu seil

Bob. Ebbro son io... d'amore!

Ogni beltà mi piace!

De Beth. (*Sempre ridendo.*) È il Siciliano

Geloso e fier delle sue donne il core!

Rob. Ah! no... Non v'ha cor che non ceda

(*Sempre barcollando.*)

D'un cimiero alla vistol

Vedrai! (*A Tebaldo.*)

Teb. Ma i lor consorti?

Rob. Vincitor generoso

M'avran donna gentile e facile sposo.

Coro

Francesi.

Al cielo natio, ecc.

Siciliani.

Con empio desio, ecc.

SCENA II.

Elena, Ninetta, Daniele e detti. *Elena vestita a lutto, seguita da Ninetta e Daniele, traversa la strada venendo da sinistra; ha un libro di preci alle mani. E' salutata rispettosamente dai Siciliani, coi quali famigliarmente si trattiene.*

Rob. Qual s' offre al mio sguardo—del ciel vaga
stella?

Fra noi qual si noma—sì rara beltà?

De Beth. A lutto vestita—del prence sorella,
Cui tronco fu il capo—ostaggio qui sta!
Or mesta deplora—l'amato fratello...

Rob. Amico allo Svevo—che tanto l'amò!
(*Con vivacità.*)

Affetto fatale—che il sangue scontò!

De Beth. Quest'oggi ricorda—quel dì doloroso...

Rob. All'ombra fraterna—invoca riposo.

De Beth. È ultrice su noi—la folgor del ciel!
(*Sorridendo.*)

Rob. E ha dritto: che il duce fu troppo crudel!

De Beth. Ah taci: ad un soldato

Mai s'addicon tai dettil..

(*Il Sire di Beth saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma.*)

SCENA III.

Detti, meno il Sire di Bethume.

Dan. O di fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De'migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

Ele. (*A parte, pregando.*)
O mio fratel Federico! o nobil alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattin!
Pera, pera colui che la tua vita
Rapiva... È indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun! Da me vendetta omai,

O mio fratello! e sol da me tu avrai!

Rob. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... il Siciliano (*Alzandosi da tavola.*)
Canti le nostre glorie!

Teb. Il pensi tu?

Rob. Per mia fè! canto gentile
(*Completamente ubbriaco.*)

(*Rob.*) Fra queste belle chi sciorrà?
Fior di beltade, a te s'aspettal or via..
(*Avvicinandosi barcollando ad Elena.*)

Nin. Che fia di noi?

Rob. Signor mi fe' dell' armi
La sorte, ed al vincitor mal ti sottraggil
Non più s'indugi! olà!

Nin. Soldato! e tanto ardisci!.. (*Con sdegno.*)

Ele Taci (*Ritenendola.*)

Rob. Tu canterai!.. ovver (*Minaccioso.*)

Ele. (*Con calma.*) Sì canterò.

(*I Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola, che trasportano in mezzo alla scena. I Siciliani si avvicinano ad essi, quasi circondandoli.*)

Ele. (*Avanzandosi sul limitare della scena.*)

In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi
A naufragar già presso?—ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto?

Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!

E Dio risponde in suo voler sovrano:

“A chi fida in se stesso il cielo arride,
Mortali il vostro fato, è in vostra mano.”

Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
È il gemere viltà!
Al Ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio:
Osate! e l' alta impresa
Iddio proteggerà!

(Guardando con espressione il popolo che la circonda)

E perchè sol preci ascolto? *(A voce bassa.)*
Perchè pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento,
Voi tremate di spavento?
Ardir, ardir! al mugghiare dell' onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardore,
Invitti cor!

Coro di Siciliani *(A parte e a mezza voce.)*

A quel dì—ogni ardore
Si destò—nel mio core
Sospirar—è viltà!
L' onta ria—vendichiam,
Il servir—disprezziam
E con noi—Dio sarà.

Rob. Teb e Francesi *(Bevendo e senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi.)*

Di vin colmi bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

Ele. Nin. Dan. *(Con forza)* **Siciliani** *(Con forza)*

Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
È il gemere viltà!

Coraggio, su coraggio
Siamo del mare i figli
Si sprezzino i perigli
È il gemere viltà!

Al Ciel fa grave offesa
Chi manca di Coraggio:
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!

Al Ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio
Osiamo! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!

Coro di Francesi (*Sempre a tavola.*)

Più di cotal frastuono,

D'urtati nappi il suono

Gradito a noi sarà.

Col giuoco e il vin l'amore

Scalda al soldato il core

Di sè maggior lo fa.

Ele. Nin. Dan. e Coro di Siciliani (*Animandosi mutuamente.*)

Andiam, orsù coraggio,

Corriam feriam,

Splenda l'acciar del prode in man!

Corriam—feriam.

(*I Siciliani coi pugnali van sopra i soldati Francesi: un uomo comparisce ad un tratto: è solo e senza guardie.*)

Tutti Egli! Oh Ciel! (*Spaventati.*)

Ele. O furor!.. Che mai vegg' io?

Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio?

(*Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo: fugge ognuno lasciando deserta la strada: non restano in iscena che Monforte, Elena, Ninetta e Daniele.*)

Elena, Ninetta, Daniele e Monforte.

Ele. D'ira fremo all'aspetto tremendo,

L' alma mia raccapriccia d'orror!

O fratello! a te penso gemendo,

E vendetta sol spira il mio cor!

Nin. Dan. Tace l'ira all'aspetto tremendo,

Il mio seno s' agghiaccia d' orror !
Al fratello ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor !

Mon. Il terror su quei volti leggendo, (*A parte.*)
Di disprezzo sorride il mio cor !
Fremin pur, ma divorin tacendo
La vergogna e l'imbelle furor !

S C E N A IV.

Gli stessi, Arrigo arrivando dal fondo, vede Elena e corre a lei senza scorgere Monforte, che si arresta, all' arrivo di Arrigo ed a lui si avvicina lentamente.)

Ar. O donna !

Ele. O ciel che miro !
Arrigo!.. e il crederò?... tu prigionero...

Ar. Ah! sì, tra cari miei (*Con vivacità.*)
Del mio destino incerti, in questo loco
Liberio io stommi !

Ele. Nin. Oh ! che dì tu ?

Ar. Tremanti
Giudici pronunciarò equa sentenza!
Cotanto osâr e di Monforte in onta !

Ele. Oh gioial e sia ver ?

Ar. Sì, appieno assalto io sono !
E fu mera giustizia e non perdono !

Mon. (*Avanzandosi sorridente.*)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir : omaggio a lui
Rendi di sua clemenza !

Ar. Meglio di ch'egli è lasso ! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core, e affine

Di colpir meglio, si riposa!

Ele. (*Con ispavento*) Ah taci!

Nin. Non osar!

Ar. E perchè—così il recasse

Innanzi a me fortuna

E a mia vendetta!

Mon. (*Tranquillamente.*) Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai!

Ar. Dov'è?

Mon. Qui stassi!

Ar. Cielo!

Ele. Aimè! che fia di lui?

Mon. Ebben non mi rispondi?

Ar. Ah nol poss'io.. nol vedi? io non ho brandol!

Mon. Sgombrate! E tu qui resta: io tel comando
(*Elena, Nin. Dan. entrano a diritta; Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte.*)

SCENA V.

Monforte ed Arrigo.

Mon. Qual è il tuo nome?

Ar. Arrigo!

Mon. Non altro?

Ar. Il mio rancore

Ti è noto! al mio nemico

Ciò basti!

Mon. E il genitore?

Ar. Io genitore non ho!

Io che ramingo ed esule

Traeva i giorni suoi

Lungi dal tetto patrio

Lontan dai cari suoi...

Mon. Or di tua madre narrami.

Ar. Ah! non è più colei!

Già dieci lune scorsero

Che lasso! io la perdei;

Or la ritroverò. (*Mostrando il cielo.*)

Mon. Io so che pria di perderla

Del Duca Federico

T'accolse già la reggia?

Ar. Sì, m'albergò la stanza

Di quell' eroe!...

Mon. Del perfido!

Ar. Ei mi guidò magnanimo

Tra le guerriere squadre;

I passi miei sorreggere

Degnò siccome un padre;

D'onor gli alteri esempj

Fu gloria mia seguire;

Io per lui vissi e impavido

Per lui vogl' io morir!

Ar.

Mon. (*Guardando Arrigo.*)

Di giovine audace

(Ammiro e mi piace

Punisci l'ardir:

In lui quell'ardir:

Mi sento capace

Lo credo capace

D'odiarti e morir!

D'odiarmi e morir!

Non curo ritorte,

Non cura ritorte.

Disprezzo il dolor;

Disprezza il dolor;

Incontro a la morte

In faccia alla morte

Va lieto il mio cor!

Non trema il suo cor!

Mon. Dovrei punirti, incauto,

Ma scuso un folle ardire!

Ar. Pietade in te?

Mon. Sì! tacciano

In alma grande l'ire;

E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane
Degna d' un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dei!

Ar. La gloria! e dove mercasi?

Mon. Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
T' affida al mio perdon;
Vieni, per me sei libero!

Ar. No, no: sì vil non sono!

Mon. Adunque vanne! e immemore (*Freddamente.*)
La mia clemenza oblia!

Ma, giovinotto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria?

Là vedi quell' ostello? (*Indicando il palazzo
d' Elena.*)

Ar. Ebben?

Mon. La soglia mai
Non dei varcar di quello.

Ar. E perchè?

Mon. Lo saprai!

Paventa che il tuo core (*In tuono misterioso.*)

Arda d' infausto amore!...

Ar. O ciel! (*Con sorpresa.*)

Mon. Ei già divampa
Qual fiamma... e t' arderà!

Ar. Chi disse a te? (*Turbato.*)

Mon. Tu il vedi

Leggo nel tuo pensiero;

Per me non v' ha mistero;

Tutto a me noto è già!

Ah fuggi! io tel comando!

Ar. E con qual dritto?

Mon. Incauto

Il dissi, il voglio! va!

Ar. Non curo il tuo divieto, *(Con forza.)*

Freno il mio cor non ha!

Mon. **Ar.**

Temerario! quale ardire! Sono libero è l'ardire
Mi no altier t'arrendi a me! Di grand'alma è innato in
Non destarmi in sen quel- me.
l' ire L'ira tua mi può colpire!
Che cadranno su voi, su te! Ma non tremo inanzi a tel

Mon. Freno al tuo folle ardire!

E quella soglia non varcar giammai!

Io tel comando!

Ar. Tu?

Mon. Sì l' odio mio

Fu ognor mortale...

Ar. E pure io lo disprezzo!

Mon. E morte avrai.

Ar. Per lei disfido io morte!

(Arrigo entra nel Palazzo. Monforte lo guarda con commozione, ma senza sdegno.)

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una parte remota del Monte Pellegrino in vicinanza di Palermo; a piedi di detto monte scorgesi una parte della Cappella di S. Rosolia: in fondo il mare con vista di

qualche fiorita collina. Due uomini arrivano
in una scialuppa e guadagnan la riva; il pesca-
tore che la conduce si allontana.

Procida solo.

O patria, o cara patria alfin ti veggo !

L' esule ti saluta

Dopo sì lunga assenza ;

Il tuo fiorente suolo

Bacio e ripieno d'amore

Reco il mio voto a te col brando e il core !

O tu Palermo—terra adorata,

A me sì caro, —riso d'amor,

Alza la fronte—tanto oltraggiata,

Il tuo ripiglia—primier splendor!

Chiesi aita a ogni fianca nazione,

Ramingai per caselle e città ;

Ma insensibili al fervido sprone,

Rispondeano con vana pietà !

Siciliani ov' è il prisco valor !

Sì surgete a vittoria, all' onor !

*(Molti compagni di Procida approdano in barca e
lo circondano.)*

Ai nostri fidi nunzio *(Ad uno di essi.)*

Tu sii di mia venuta

E del sperar che in lor cor ripongo

Tu va in traccia d'Arrigo: a lui previeni

(Ad un altro.)

E la Duchessa ancora,

Che qui entrambi li attendo e fra brev' ora.

(I due partono, gli altri si fanno intorno a Procida.)

Nell' ombra e nel silenzio *(A mezza voce)*

Maturiam la vendetta :

Non teme e non l'aspetta
Il crudel oppressor.

Coro Nell'ombra e nel silenzio
Maturiam la vendetta—
Non teme e non l'aspetta
Il crudel oppressor.

Pro Santo amor, che in me favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grend' ora alfin suonò!
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento morirò!
Partite! pru lenza!
Silenzio ed ardir!

Coro Partiam. Partiam.
Silenzio ed ardir!

(Partono.)

Pro. (*Scorgendo Ele. ed Ar.*)

Miei fidi amici
Io li riveggo.

SCENA II.

**Procida, Elena ed Arrigo venendo dalla
chiesetta a sinistra.**

Pro. (*Andando loro incontro.*)

Voi Duchessa! Arrigo!

Ele. È lui!

Ar. Procida!.. l'amico!..

Pro. Il vostro servo!

Ele. Nostra sola speranza!

Pro. Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedendo ovunque aita!

Ele. Di Pietro d'Aragona è nostro il voto? (*Con*

Ar. Esso è per noi?

ansietà.)

Ele. Che ti promise ?

Pro. Nulla

Ancor ! perchè in nostro favore

Alfine la spada disnudi

Ei vuole che insorga la Sicilia intera !

A tal prezzo è per noi. E la Sicilia,

Ditemi, è pronta omai ? Or che sperate ?

Ar. Ah nulla ! somnesso, il core

Impaziente freme,

Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme !

Pro. S' infiammi il suo disegno,

E stretti insiem concordi

Opriam !

Ar. Già lo tentai ! scarso di forze

Ancora il popol dubbia !

Pro. Ebben ! dovremo

Suo malgrado tentare

Un colpo audace, estremo !

E sorga il giorno alfin

Che di novelli oltraggi

Lo colmi il fero Franco

Ond' ei si desti e s' armi la sua mano !

Ar. (*Pensando.*) Può sorgere un tal giorno !

Ele. Le fidanzate coppie,

Che a piè dell' ara con solenne rito

La cittade congiunge,

Pretesto fian !

Ar. Popolo folto accorre...

Pro. E fa lieve i perigli !

É forse in massa : e il popolare ardore,

Se da scarsa scintilla acceso, in breve

Divampal all'opral alto è il disegno, ed alto

Chiedo un cor che il mio desir coroni

E un braccio !

Ar. E qual?
Pro. Il tuo!
Ar.. Disponi!
(*Procida parte a diritta.*)

SCENA III.

Elena ed Arrigo.

Ele. Quale, o prode, al tuo coraggio,
Potrò rendere mercè?
Ar. Il mio premio è nell' omaggio
Che depongo al vostro piè!
Ele. Del Francese minaccioso
L'ira in te nulla potè?
Ar. Non pavento il suo furore,
E tremo o donna innanzi a te!
Ah da tue luci angeliche
Scenda di speme un raggio!
E ribollir quest' anima
Può di novel coraggio,
O donna, t' amo! Ah sappilo!
Altra mercè non vò,
Che il diritto di combattere
E di morir per te!
Ele. Presso alla tomba ch' apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu, dall' eccelse sfere,
Che vedi il mio dolore,
Fratello deh! perdonami,
S' aspro all' affetto il cor.
Ar. Io ben intesi? me tu non disprezzi,
Me che alzare osava, fino a te lo sguardo?

Tu d' un soldato umile,
Non isdegni la fede
E l' oscura miseria?

Ele. Il mio fratel deh ! vendica,
E tu sarai per me
Più nobile d' un re !

Ar. Su questa terra, misero,
Solo e deserto sto !

Ele. Il mio fratello vendica
Arrigo, e tua sarò !

Ar. Sì lo vendicherò !

Ele. Il giuri tu !

Ar. Il giuro !

O donna, io tel prometto :

Lo giuro sull' onor !

Ele. Il giuramento accetto,

Riposo sul tuo cor !

(Si separano e partono.)

SCENA IV.

Gabinetto nel Palazzo di **Monforte**
con tavola e sedia.

Entra Monforte.

Sì, m'abborriva ed a ragione ! cotanto
Per lei fui reo che giunsi un dì a rapirla !
E mi fuggiva ! e odiava ! . e per tre lustri
All' amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudriva nell' orror di suo padre !..
Tu più crudel di me, crudel me chiami ?
Ah presso alla sua morte
Vergò la fatal donna, *(Toglie dal suo seno un*

foglio.)

Questo novello oltraggio, al cor d' un padre !
« O tu, cui nullo è sacro ! se la scure (*Legge.*)
« Sanguinosa minaccia
« Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
« Risparmia almen quell' innocente capo !
« E quel del figlio tuo ! »
O figlio !

SCENA V.

Il Sire di Bethume e detto.

Beth. Il cavaliere
Ricusava protervo qui venire,
E qui fu tratto a forza !

Mon. Sta ben !

Beth. Qual pena inflitta
A lui sarà ?

Mon. Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.

Or va Bethume, e al mio cospetto ei venga!
(*Il Sire di Bethume parte.*)

SCENA VI.

Monforte solo.

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un moto immenso orribile
Regnava nel mio cor.

Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te !

SCENA VII.

Monforte ed Arrigo, preceduti da due paggi,
che s' inchinano e si ritirano.

Ar. Sogno, o son desto! umile
E sollecito accorre
Ognun ai miei desiri, e d' un mio cenno
Lieto si mostra! Novel giuoco è questo
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro che morte!

Mon. La sperì invan! senza timore omai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi inquieto,
E vane insidie contro me tramare!

Ar. Difender la sua terra è nobil opra:
Io combatto un crudel!

Mon. Da vil combatti!
Colla spada io ferisco, e tu tratti il pugnale;
Nè tu oseresti, audace,
Sfidarmi aperto! (*) Or mira! a te dinanzi
(*) (*Guardandolo fissamente.*)

Senza difesa io sto!

Ar. Per mia sventural

Mon. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m'hai tu serbato?
Generoso ti credi, e fosti ingrato!

Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d'un cieco error,
Quando un fellone—in te salvava,
Arrigo l. nulla ti disse il cor?

Ar. (Alla sua voce rabbrivisco,
In van resisto—al mio terror!)

Mon. E al duol intenso che m'ange intanto,

La giovin alma non palpità?
È pur tu il vedi! stella di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!

Ar. (A qual tormento novel, spietato
L'ingiusto fato—mi condannò!)

Mon. Ebben Arrigo! se il mio tormento
L' ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l'accento...

Ar. Che? di mia madre?..

Mon. Sì... ingrato, sì!

Mentre contemplo quel volto amato,
Balzar di gioia mi sento il cor!
E alfine in terra—io son beato,
Che dire io posso—mio figlio ancor!

Ar. Gioia! e fia vero? sogno o son desto?

(*Legge il foglio.*)

Cifre materne!.. qui sul mio cor!..

O ciel! che scopro? arcan funesto!

(*Gettando un grido.*)

Mi si rivela... fremo d'orror!

Mon. (*Appressandosi ad Arrigo, che rimane immobile, e come annichilito.*)

Ma che? fuggi il mio sguardo,

O figlio!

Ar. Inorridisco! (*Trasalendo.*)

Mon. Non sai tu dunque qual mi son?

Ar. (O Donna?

Io t' ho perduta!)

Mon. Il mio potere, Arrigo,

Sconosciuto t'è dunque?

Monforte io sono!

Ar. (O Donna io t' ho perduta!)

Mon. Sol che tu accenni, a te concesso fia

Dal mio poter quanto domandi e sperì.

Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

Ar. Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

Mon. Ma noi sai tu che splendida
Fama suonò di me?
È il nome mio glorioso...

Ar. Nome esecrato egli è!

Mon. Parola fatale!

Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l' alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatèma
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

Ar. Ah rendimi o fato!

L' oscuro mio stato!
La speme è svanita
Che l' alma sognò!

Giustizia suprema
Tremendo anatèma
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò!

Mon. T' arresta, Arrigo! plachisi (*Cercando di trattenerlo.*)
Quell' ostinato cor!

Ar. Lasciami, o crudo, lasciami,
In preda al mio dolor!

Mon. Invano o figlio, crudo mi chiami,
Del padre vincati la prece e il duol!

Ar. Se è ver che m' ami, fuggir mi lascia,
Ad altro lido, ad altro suol!

Ah! volar al tuo sen io pur vorrei,

Ma nol poss' io!

Mon.

Chi te lo vieta, ingrato?

Ar.

Lo spettro di mia madre

Che tra noi si frappone.

Mon.

Oh figlio!

(*Con sommo dolore.*)

Ar.

Suo carnefice fosti: ed ho rossore,

Se vacillar tra voi poteva il core!

Ombra diletta, che in ciel riposi,

La forza rendimi che il cor perdè!

Su me i tuoi sguardi veglia pietosi,

E prega o madre, prega per me!

Mon.

L'ardente prece del genitore

È nulla o Arrigo, nulla per te?

Apri il tuo seno, a un santo amore,

T'arrendi alfine, o figlio, a me!

(*Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo, e con atto di dolore si allontana.*)

SCENA VIII.

Magnifica sala disposta per una gran festa.

Gentiluomini e Dame Siciliani, Nobili Francesi, con maschere e senza, che vanno e vengono.

Coro

O splendide feste!

O notti feconde

Di danze gioconde,

Di rare beltà!

Son raggio celeste

Quei vivi splendori

Che infondon nei cori

Amor, voluttà!

(La folla si disperde negli appartamenti del palazzo, la scena resta vuota per un istante.)

S C E N A IX.

Arrigo viene da diritta; è seguito da **Elena**
e da **Procida**, ambedue mascherati.

Pro. *(A bassa voce ad Arrigo.)*

« Su te veglia l' amistade ! »

Ar. *(Cielol il cor non m' ingannò?)*

Ele. « Su te veglia l' amistade ! »

Ar. Ah! qual voce al sen vibrò !

(Pro. ed Ele. si tolgono la larva.)

Tu qui donna! tu stessal qual sorpresa!

Per voi gelo di spavento !

Qui perchè ti sei tu resa?

Ele. Per salvartil!

Pro. O di mia mano

Ar. Vendicartil!

Ciel ! deh parla piano *(Con*

Io per me nulla pavento; *incertezza.)*

Sono libero... ma voi...

L'ira sua temer dovete

E fuggir gli sdegni suoi.

Pro. Sii tranquillo... il traditor...

Ar. Zitto! ci odono!.. *(Oh terror!)*

(Mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala.)

A 3 O splendide feste ! ecc. *(Allegramente.)*

(Le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo.

Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena.)

Ele. *(Ad Arrigo a mezza voce.)*

In fra gli allegri vortici

Delle intrecciate danze.

Pro. Sotto le larve ascondono

I fidi le sembianze...

Ele. A tal di nastri serici

Nodo, ciascun fia noto!

(Attaccando un nastro sul petto d'Arrigo.)

Pro. Quei forti bracci intrepidi

Non colpiranno vuoto!

Ele. E in brevi istanti

Qui brilleranno i ferri!

Pro. Tra suoi feroci sgherri,

Monforte perirà!

Ar. Gran Dio! (Chi il salverà) *(Spaventato.)*

Pro. Impallidisci? *(Sorpreso.)*

Ar. Udirti

Alcun potrebbe!

Ele. E chi?

Pro. *(Vedendo entrare Monforte e rimettendosi la larva.)*
Ei stesso!

Ar. *(Oh giorno infausto!)* *(Tremante.)*

Pro. Tra pochi istanti qui!

Tutti O splendide feste! ecc.

(Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla; mentre le coppie passeggiano nelle sale. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena.)

SCENA X.

Monforte, Arrigo, poi detti.

Mon. Di tai piacer, per te novelli, pago *(Ad Ar.)*

Ar. *(A mezza voce.)* Per te fatale aura qui spira,

Va!

Mon. Che temer degg'io

Nelle mie stanze?

Ar. Io dir nol posso! eppure
Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' giorni tuoi!

Mon. A mia salvezza or vegli e per me tremi?
(*Con jicia.*)

Ah s' apre alfin quell' alma
Al mio paterno affetto!
'Tuoi primi error dimentico
Vien che ti stringa al petto!

Ar. Ah mai t' arretra!

Mon. Io resto allor! (*Freddamente.*)

Ar. Incauto e tu cadrai
Segno a vendetta lor!

Mon. Non l' oseran giammai!

Ar. (*Portando la mano sul petto.*)

Su questo segno...

Io pur giurava...

Mon. Invano!

Segno del disonor! (*Gli strappa il nastro.*)

Io te lo strappo insano! (*Gesto di sdegno.*)

Fremi?—dei tradimenti d' Arrigo.)

Tutto l' orror tu senti;

Lo veggo il Franco sangue.

Nel sen ti ferve ancor!

Ar. No, no, non son colpevole (*Con calore.*)

Fedel resto all' onor!

Ma tu, deh! m'odi; salvati;

Ai voti miei deh! cedi;

Vanne!

Mon. Vano sperar?

Ar. (*Scorgendo parecchi gruppi di congiurati che vanno avvicinandosi.*)

Già a te s' appressa... vedi!

Già ti circondan... eccoli !...

Gli acciar brillan su te !

Pro. (*Ed i suoi circondano Monforte.*)

L' ultimo di

Pei Francesi egli è !

Feriam ! A noi Sicilia !..

(*Elena si lancia la prima a ferir Monforte.*)

Ar. Fermate ! (*Gettandosi innanzi a Monforte facendogli scudo del suo petto.*)

Mon. Su Francia a me !

(*Elena s'arresta e lascia cadere il pugnale. Ogni Francese è accorso alla voce di Monforte, tirando la spada e facendogli corona.*)

Mon. (*A De Beth.*)

Fra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio

Orna simil. (*Mostrando il nodo del nastro che sta sul petto di Procida.*)

La scure a lor ? Costui

Sia salvo ! Ei fu leal nemico ! (*Additando Arrigo.*)

Pro. (*A parte.*) Oh tradimento !

Mon. Ei protesse i miei dì ! svelò le trame,
Che varranno ai felloni il ceppo infamel

Pro. Ele *Siciliani e Siciliane* (*Mostrando Ar.*)

Colpo orrendo, inaspettato !

Ei sì perfido, sì ingrato !

Gli s'a pena il suo rossor !

Outa al vil al traditor !

(*Con entusiasmo e sommo sdegno.*)

O terra adorata,

Mio primo sospiro,

Ti lascio prostrata

Nel sangue nel duol !

Il santo tuo spiro

Più bello si accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol! (*Mostrando Arrigo*)

A voi l' infamia,
La gloria a me!

Ar. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L' onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!

Pel colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!

O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!

A loro la gloria,
L' infamia a me!

Mon. e Francesi

Dio Possente! a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Che salvasti il sen del prode
Dall' acciar dei traditor!

Rivolgi ora grato
A Francia il sospiro!
Dell' Elen beato
È specchio il suo suol!

Più nobil desiro
Il petto ti accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!

A voi l' infamia,
La gloria a me!

Ar. (*Avvicinandosi ad Ele., a Pro. ed altri Sic.*)
Donnel.. Pietade... Amici!
Vi muova il mio dolor!

Pro. e Siciliani (*Respingendolo.*)
No, no; mente l' iniquo—
Indietro, il traditor!

Mon. Io ti saprò difendere (*Ad Arrigo.*)
Lieta con me vivrai!

Ar. No lasciami! giammai! (*Disperato.*)

Pro. Or che quell' empio—è scudo di te, (*Con*
Di doppia infamia—segno sarai. *sprezzo.*)
A noi la gloria—la morte a me!

(*A un gesto di Monforte, vengono trascinati via Procida, Elena, ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro. Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo, nel mentre ch' egli lor tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte*)

Fine dell' Atto Secondo.

Atto Terzo.

(*colloquio*) **SCENA PRIMA.**

Cortile d' una fortezza. ...

Arrigo entra.

È di Monforte il cenno (*I soldati lo lasciano*
Per suo voler supremo *entrare.*)
M' è concesso il vederli... a me li adduci!

(*Un soldato si allontona.*)

Voi per me qui gemete

(Guardando dal lato delle prigioni.)

In orrida prigion, diletti amici!
Ed io, cagion de' mali vostri, in ceppi
Fra voi non sono l' e vittima del fato.
Mal s' strarmi poteva al don fatale
Che m'avviliscel ingiurioso donol
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me l'onore!
D'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi... ma vorranno
Essi vedermi? udir le mie difese?
Son spregiato da lei
E in odio a tutti... io che per loro morreil
Giorno di pianto, di fier dolore!

Mentre l'amore

Sorrise a me,

Il ciel dirada quel sogno aurato,

Il cor piagato

Tutto perdè!

Dei loro sdegni—crudo il pensiero

Fa in me più fiero

L'atro dolor!

Il tuo dispregio—Elena mia,

È cruda e ria

Pena al mio cor! (Ascoltando.)

Chi vien?.. io tremo l.. appena ahimè! respiro!

È dessa l.. a maledirmi ella si apprestal

A maledirmi l.. oh! sì d'orrore io fremo!

Tutto, ah! tutto, or m' abbandona,

Grazia, deh grazia, perdono!

La morte è men crudel del tuo dispregio.

(Un soldato si affrettava)

Voi per me qui gemete

SCENA II.

Elena, uscendo dalla prigione a sinistra,
condotta da una guardia.

Ele. (*Avanzandosi e riconoscendo Arrigo getta un grido.*)

O sdegni miei tacete—fremer mi sento il core,

Forse a novel tormento—mi serba il traditore!

Ar. Volgi il guardo a me sereno (*Supplichevole.*)

Per pietà del mio pregar:

Mi perdona o lascia almeno!

Che al tuo piè poss'io spirar!

Ele. Del fallir mercede avrai (*Fieramente.*)

Nei rimorsi del tuo cor.

Il perdono... ate?... giammai!

Non lo sperar un traditor!

Ar. Non son reo l tremendo fato

D'onta e lutto mi coprì.

Fui soltanto sventurato,

Ma il mio cor giammai tradì!

Ele. Non sei reo, ma accusi il fato

Che d'obbrobrio ti coprì.

Preghi il cielo scingurato,

Ch fai tristi i nostri dì!

Non fu tua mano, o indegno, (*Con sdegno.*)

Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro

Vibrava in cor del mio tiran?

Ar. (*Con accento di disperazione.*) Mio padre!

Ele. Tuo Padre! (*Con spavento.*)

Ar. Nodò orribile,

Fatal legame è questo!

Mortale, orrendo vincolo,

Per sempre a me funesto!

Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.

Che far dovea, me misero !

In bivio sì crudel ?

Tu del fratello ai mani

Te stessa offrivi invano;

Io di più feci al crudel padre,

Sacrificar l' onor !

Ele. O qual funesto arcano ! *(Commosa.)*

O doppio mio dolor !

Se sincero è quell' accento,

Deh ti muova il suo dolor,

Tu, che vedi il suo tormento,

Tu, che leggi in fondo ai cor !

Ma gli abborriti vincoli ?

Ar. Gl' infranse già il mio core !

La vita ch' egli diedimi

Ho resa al genitor !

Omai di me son libero:

Riprendo l' odio antico !

Ele. Ma il nome, le dovizie...

Ar. Tutto disprezza, Arrigo !

Da lui vogl' io sol chiedere

Del mio soffrir mercè.

Il don di poter vivere,

O di spirar con te.

Ele. Arrigo! Ah! parli a un core *(Con crescente*

Già pronto a perdonare; *emozione.)*

Il mio più gran dolore

Era doverti odiare !

Addio ! m' attende il cielo !

Addio ! mi serva fè !

Io muoio ! e il mortal velo

Spoglio, pensando a te !

Ar. Pensando a me!

Ar.

È dolce raggio
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfidar le folgori
Vò del destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

Ele.

Or dolce all' anima
Voce risuona,
Che il Ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfidar le folgori
Vò del destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

SCENA III.

Procida, Arrigo ed Elena.—*Procida scortato dai soldati, s'avvicina ad Elena. I soldati partono.*

Pro. *(A voce bassa ad Elena, e senza veder Ar.)*

Amica man, sollievo al tuo martir,
Questo foglio recò d' oltre le mura
Della prigione!

Ele. *(Prende il foglio, lo apre e lo legge a mezza voce.)*

« D' Aragona un navil
« Solca vostr' onde, è già presso al porto,
« Gravido d' or e d' armi!.. »

Pro. Ed io gemo tra ferri! *(Con accento disperato.)*

Ah del mio sangue a prezzo
Potessi uscirne! un giorno.. un' ora!
Che il mio voto si compia e poi si mora!

(Volgendosi riconosce Arrigo.)

Ma chi vegg'io? costui

Perchè miro al tuo fianco?

Ele. Il suo pentir.

Quivi lo addusse!

Pro. Un nuovo tradimento!

Il suo complice vedi !
(*Mostrandole Monforte che entra seguito da De Beth.—Roberto ed altri uffiziali.*)

SCENA IV.

*Gli stessi, Monforte, De Bethume
ed Uffiziali Francesi.*

De Beth. I tuoi cenni o signor ! (*A Monforte.*)

Mon. Il lor supplizio

Tosto s' appresti !

De Beth. E pronto fia. Null' altro

Brami ?

Mon. Le schiere in armi

Ne' destinati lochi

Pronti a' cenni miei. Se battaglia brama

L' ardito Sicilian, s' abbia battaglia !

Intendesti ?

De Beth. Sì t' intesi ! (*S'inchina e parte.*)

SCENA V.

Detti, meno De Bethume.

Ar. Perchè tai cenni ? (*Vivamente a Mon.*)

Mon. Brevi istanti ancora,

È giunta l' ultim' ora

Per lor sarà !

Ar. Di morte !

Pro. (O patria mia ! la morte ! (*Con dolore.*)

Or che dal viver mio pende tua sorte !

Ar. Ai prigionier perdona tu, o signor !

Grazia per lor, o me con essi uccidi !

Ele. L' intendi tu ? (*A Pro. con gioia.*)

Pro. Colui che ci tradia
Merita perir !.. ma non pei lari suoi.
Vanne ! di tanto onore (Ad Arrigo.)
Io ti proclamo indegno !

Ar. Ah !.. (Con un grido di sdegno.)

Mon. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo !.. a te mio sangue !

Pro. Che ?

Ele. Suo figlio !.. (A mezza voce.)

Mon. A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!

Pro. Lui !.. suo figlio.. Or compiuto è il nostro fato.
Addio, mia terra, che ho tanto amato,
Ad altra sfera m' innalzo a voi!
Io per tè moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol !

Mon. Sì, col loro capo sarà troncato
A quell' ardire furente il vol !
E da quest'empj sarà purgato
Gentil Sicilia, il tuo bel suol !

Ar. Nella tua tomba—o sventurata
Per me cangiossi—il patrio suol !
Ma non morrai—donna adorata,
O teco il giuro,—morrò di duol !

Ele. Addio, mia terra amata,
Addio, fiorente suol !
Io moro, sconsolata
D' abbandonarti a tanto duol !

Coro interno

Dal profondo del mio cor
Grido a te pietà Signor !

Pro. A terra, a terra, o figlia (Ad Elena.)
Prostriamci innanzi a Dio !
Già veggio il ciel sorridere !..

Ele. M' attende il fratel mio !

Ar. (*A Mon. mostrandogli Ele. e Pro. inginocchiati*)

Pietà, pietà di loro,

Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

Mon. Tu—tu pur colpevole (*Con sdegno.*)

Audace assunto imprendi !

E con qual dritto ai complici

Intercessor ti rendi ?

Ma, benchè ingrato, al figlio (*Con tenerezza.*)

Tutto concedo e dono:

Padre mi chiama, Arrigo,

E ad essi e a te perdono !

Ar. Oh ciel !

Mon. Indarno un popol supplice

Or mi cadrebbe al piè !

Dimmi sol, di « mio padre ! »

A grazia avran da me !

Ele. Nol dir giammai e lasciam morir !

Ar. Ah donna !.. (*Con accento di disperazione.*)

Ele. Nel pentimento

Mi serba fede almen !

Mon. Chiamami padre,

E grazia avran da me ! (*Con forza.*)

Ele. Nol dir giammai, e avrai da me perdon !

Ar. Mi reggi tu, gran Dio !

(*Entrano dei Penitenti, e dei soldati con torce in mano. Il carnefice è appoggiato alla sua scure.*)

Ar. Che veggio ?

Mon. La scure

Ha il carnefice in mano,

E attende il cenno mio.

Ar. Cenno crudel, comando sanguinario!

(*Due Penitenti vengono a prendere l' uno Pro-cida, l' altro Elena.*)

Pro. Noi vi seguiam.. (*Ai Penitenti.*) A morte vieni!
(*Ad Elena.*)

Ele. A gloria!

Ar. Oh donna!

Pro. ed Ele. Oh patria mia!

Coro di Donne Ah! grazia, grazia!

(*La folla s'inginocchia dietro i soldati e prega.
Procida ed Elena preceduti da due Penitenti stanno per partire.*)

Pro. ed Ele. Oh mia Sicilia, addio!
(*Il carnefice s'impadronisce di Elena.*)

Ar. O padre! o padre!

Mon. O gioia! e fia pur ver?

Ministro di morte, (*Al carnefice.*)

Arresta! a lor perdono!

(*Pro. ed Elena circondati dai Penitenti e dai soldati sono condotti vicino a Monforte.*)

Mon. Nè basti a mia clemenza!

Qual d'amistà suggello

Tra popoli rivali

D'Arrigo e di costei, consacro il nodo!

Ele. Giammai! (*Con voce soffocata.*)

Pro. (*Con voce bassa.*)

Tu il dei! La patria, il fratello

Oh donna, il vogliono: tel consiglio!

Mon. Pace e a tutti perdonol io ritrovai un figlio!

Ele. ed Ar.

O mia sorpresa! o giubilo

Maggior d'ogni contento

È poco il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioia il core,

S'apre al più dolce amore,

È pegno d' amistà.

Mon. *Francesi*

Risponda ogni alma al fremito.

D' universal contento

Di pace omai l'accento

Ovunque echeggerà.

Lieti pensieri all'estasi

Rapiscono ogni core;

Il serto dell'amore

Coroni l' amistà.

Pro. *Siciliani*

(Di quella gioia al fremito,

Al general contento

Fra poco un labbro e accento

A esprimerlo non ha.

Lo spensierato giubilo

Si cangierà in dolore,

Dal velo dell'amore

Vendetta scoppierà !)

Ar. Deh! colma il nostro giubilo

(*A Mon.*)

Cotanto in sen represso;

E il sacro imen si celebri

Doman !

Mon.

Quest' oggi istesso !

Allorchè il raggio fervido,

Temprato dalla brezza,

S' udrà squillare il vespero !..

Ar. O cara, o dolce ebbrezza !

Pro. Fra pocol o ciel terribile

La forza a me darai !

Ar. Son tuo ! son tuo !

E il crederò ?

(*Con tenerezza.*)

Ele.

Sei mio !

Pro.

(*Giammai.*)

Ele. O mia sorpresa ! o giubilo, ecc. ecc.

(Si recano dei bicchieri e dei bocali. I Francesi bevono coi Siciliani. Monforte s'incammina tenendo per mano Elena ed Arrigo. Pro. rimane circondato dai propri amici.—Cala la tela.)

Fine dell'Atto Terzo.

Atto Quarto.

SCENA PRIMA.

Ricchi giardini nel Palazzo di Monforte in Palermo. In fondo gradinate per le quali si arriva alla Cappella, di cui si vede la cupola elevar al disopra degli alberi. A diritta ingresso del Palazzo.

(Coro di Cavalieri tra le quinte.)

Si celebri alfine

Tra i canti, tra i fior

L' unione e la fine

Di tanti dolor.

E l' iri di pace,

È pegno d' amor,

Evviva la face

Che accese quel cor !

Evviva la gloria,

Evviva l' amor !

(Coro di Giovinette, Ninetta e Daniele.)

Di fulgida stella

Hai tutto il splendor!

Sei pura, sei bella

Qual candido fior.

Di pace sei l'iri,

Sei pegno d'amor

L'affetto che ispiri

Seduce ogni cor!

E serto di gloria

Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse, Elena in veste da sposa scende dal Palazzo a diritta. Le Gioviette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi Arrigo.

Ele. Il don m'è grato è pregio

Di quei leggiadri fior;

Delle vostr' alme ingenuè

Rifletton il candor!

Oh fortunato il vincolo

Che mi prepara amor,

Se voi recate pronube

Voti felici al cor!

Sogno beato, almo deliro,

Per voi del ciel l'ira cessò!

L'alma soave al cor respiro

Che tutti i sensi enebriò!

O piaggie di Sicilia

Risplenda un dì seren;

Assai vendette orribili

Ti lacerano il sen!

Di speme colma e immemore

Di quanto il cor soffrì

Io ti vedrò risorgere
Come di gloria ai dì!

Sogno beato, caro deliro, ecc. ecc.

Coro O sogno beato ecc. ecc.

(Elena congèda le donne che s'allontanano : in questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla gradinata.)

Ar. Scendono i zeffiretti—a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti—inondano il mio cor.
L'acque in tenor gentile—il dolce mormorio,
Sposano al gaudio mio—col riso dell'amor.
Tutto il creato giubila—la terra è un paradiso
Ora che tu sei mia—ora che tuo sarò ?

Ele. Io sarò tua per sempre—per sempre t'amerò!

Ar. Tu m'amil o caro accentol. onde rapito è il cor,
Che il fato condannava ai stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti vò seguir,
Ed ubbliar con te l'atroce mio soffrir,
O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio di sol. per me!

(Alcuni gentiluomini si presentano alla porta del Palazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un gesto di Elena si decide a seguirli.)

Ma dehl per poco lasciami

Volare al padre mio;

Sarò qui tosto reducel

Ele. Ah! presto riedil—Addiol

(Enrico entra nel Palazzo a diritta.)

SCENA III.

Procida che discende dalla gradinata in fondo,
ed **Elena.**

Pro. Al tuo cor generoso,

O donna, grata, esser dee la nostra terra!

Ele. Perchè!

Pro. Senza difesa (Con gioia e voce
Il nemico abbandona sommess.)

Tutto fidente in noi, torri e bestie.

Vestito in pompa e in braccio

A folle gioia, ognun

Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

Ele. Qual ci prepara il fato? (Con inquietudine.)

Pro. Nulla ti sia celato (Con voce bassa.)

Non appena tu avrai

Detto l'ardente sì,

Ed allorchè d'imene compito

I sacri bronzi avran dato l'annunzio,

All'istante in Palermo è universale:

Il massacro incominci!

Ele. Dell'ara al piè!.. qui... dinanzi al Ciell!

E la giurata fede?..

Pro. Più sacra ella ti fia del patrio suolo?

Tutto dareil..

Ele. Anche l'onore?

Pro. Anch' essol!

Ele. Ah mai!

Pro. Ma nel tuo core

Dove già l'odio è spento,

Cotanto d'un Francese può l'amore?

D'uom crudele costui figlio...

Questa amante...

Ele. Ei m'è sposol!

Pro. E tu il difendi?

Ele. Sì!

Pro. Tant'osi?

Ele. Io l'osol!

Eccolo! ei vien! (*Vedendo Ar. che esce dal
Palazzo a diritta.*)

Pro. O donna, che ti arresta?

Va, corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!

Ele. (Io gli amici tradire?)

No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposol.. Ah! Nol potrei!

S C E N A IV.

Precida, Elena ed Arrigo.

Ar. (*Appressandosi ad Ele., che abbassa il capo.*)

Ecco per l'aura spiegasi
Di Francia il gran vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!

Ele. « Non appena tu avrai

« Detto l'ardente sì... (*A parte con riflessione
e senza rispondergli.*)

Ar. Suonò l'ora sì cara...

L'imen ci chiama all'ara!..

Ele. « Ed allor che dell'imene compito

« I sacri bronzi avran dato l'annunzio

« Il massacro incominci! » (*Con sommo
dolore.*)

O ciel! A qual partito
M'appiglierò?

Ar. Ella trema! (*Guardandola.*)

È pallido il suo fronte!

Di tal terror quali ha motivi ascosi?

Ah! parla, o Ciel!

Pro. Sì parla! (se tu l'osi) (*Ad Ele.*)

Ele. (Sorte fatal! Oh fier cimento!

Posso immolarlo! Io lor tradir!

Pietà, o fratello, del mio tormento,

Pro. Reggi il mio spirito, calma il martir!
Del suol natio in tal cimento,
A te favella il santo amor!
Pensa al fratel! pensa al fratel
Ei t'additò, la via dell'onor!

Ar. Ah parla, ah! cedi!—al mio tormento,
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Togliere mi puote a tanto orror!

Ele. (*Guarda un istante Procida ed Ar. poi si
avanza verso questi con commozione.*)

Infra di noi si oppone
Una barriera eternal
Del fratel l'ombra fiera a me comparve..
La veggio! innanzi sta! grazia, perdono.
Arrigo! più tua non sono!

Ar. Che dicesti?

Pro. (Ah gran Dio!)

Ele. Quest' imene

Giammai si compirà!

Ar. O mio deluso amore! (*Disperato.*)

Pro. (O tradita vendetta) (*Con furore.*)

Ele. Val t'invola all' altar... speranze addio!
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

Ar. M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fè de'tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!

Tu spergiura, disleale
Mi piagasti a morte il cor!
Questo istante è a me fatale
Per te moro di dolor!

Ele. No non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir!

(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir !)
Non morrà quel cor leale
Io l'involo a reo furor
Taccia il bronzo omai fatale
Precursor di strage e orror !

Pro. Tu fingevi, o traditrice
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, ingannatrice
A rea fiamma i tuoi sospiri
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fè, l'onor!
La mia voce omai fatale
Su te chiami il disonor!

Ele. (*Scorgendo la disperazione di Arrigo che vuole allontanarsi.*)

Più a lungo il tuo disegno
Io sopportar non posso!
Tutto saprai . per te disfido e sprezzo...

Pro. E l'infamia ed il disprezzo! (*Basso ad Ele.*)

Ar. Ebben proseguì il vò saper!

Pro. Prosegui! (*Forte.*)

Agl' assassin del fratello, or vendi (*A bassa voce.*)
La Sicilia e gli amici!

Ele. Ah no! nol posso!

Il labbro no, non mentiva!
Quando amor ti giurò!
Arrigo t' amò, ed esser tua giammai potrò
(*Con sforzo di tenerezza.*)

Ar. M'ingannasti, o traditrice ecc. ecc.

SCENA ULTIMA.

Detti, Monforte che esce dal Palazzo.

Ar. Deh! vieni! il miortal (*Correndo a Mon.*)

Dolor ti mova o padre: il caro nodo

Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier, Elena frange !

Mon. Errore ! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m' è palese
Lo credi!.. l' ami... egli ti adora; ed io,
Che nomasti crudel, voglio per voi
Esserlo ancora ! a me le destre o figli !
(*Unendo le loro destre.*)

V' unisco, o nobil coppia !

Pro. E voi segnal felice, bronzi echeggiate !
(*In piedi sulla scalina del fondo ed alzando
la mano.*)

Ele. No, no ! impossibil fia !

Mon. Al suon di gioia che lieto in aria echeggia,
Giura !

Ele. No, mai !.. nol posso ! Perduti siete!
T' allontana ! va ! fuggi !

Mon. È perchè mai ?

Ele. Odi tu le grida ?

Mon. È il popol che ci aspetta.

Ele. È il bronzo annunciator...

Ar. Di gioia !

Pro. (*Con forza.*) Di vendetta !
(*Dall'alto della gradinata, accorrono i Si-
ciliani con torce, spade e pugnali.*)

Coro Vendetta ! Vendetta !

A morte, al terror !

È l' urlo, sì l' urlo

È l' urlo del cor !

Vendetta, vendetta

È l' urlo del cor !

(*Procida ed i Siciliani si scagliano su Mon. che
cade. Cala la tela.*)

FINE.